

DESERTO

Dal Vangelo di Giovanni 21, 17

Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene».

Commento

Pietro arriva all'incontro con Gesù dopo un lungo cammino. Tre anni prima, in uno slancio di generosità, aveva lasciato tutto per seguirlo. Si era lasciato coinvolgere dal suo cammino e dalla sua missione. Aveva pure promesso di donare la vita per lui. Poi le prime fatiche quando Gesù aveva iniziato a parlare della croce: "Signore, questo non ti accadrà mai!". Fino ad arrivare al momento dell'arresto, quando aveva negato di conoscerlo. Un percorso non lineare, fatto di slanci istintivi, affetto sincero e cadute fragorose.

Ora si trova di fronte a Lui, che per tre volte gli chiede se lo ama. Pietro è nudo. Non ci sono segreti, angoli bui o nascosti tra loro. Si è arrivati a quella maturità di rapporto per cui si può stare uno di fronte all'altro nella propria verità, per quello che si è, senza dover mettere maschere o recitare una parte. Gesù lo porta a riconoscere e vivere un amore più forte dell'ingenuità dei suoi slanci e dell'amarezza del suo tradimento.

Non che tutto ora sia facile o scontato: la presenza di Gesù nella sua vita rimane come velata perché, anche se sa bene che è il Signore, è sempre faticoso vederlo e riconoscerlo. L'amore restituisce la certezza di un legame che è forte anche quando si fa fatica a vedere.

Qui sotto trovi alcuni spunti che possono aiutarti a vivere a pieno questo momento.

Dedica questo tempo di solitudine alla tua riflessione personale, prova ad entrare in contatto con la tua intimità: è lì che il Signore ci parla.

Gesù si mette al nostro livello, ci viene incontro, questo ci deve spingere a non perdere lo stimolo al maturare; è questa tensione, stimolo, che ci spinge a ricominciare e così anche a credere nella Riconciliazione.

Domande

- *Per tre volte il Signore chiede a Pietro “Mi vuoi bene?”. Questa ripetizione non è casuale ma ci ricorda che il nostro rapporto con la fede e con Lui è in continua evoluzione ed è sempre il momento giusto per domandarci a che punto siamo, perché scegliamo, come Pietro, di metterci alla sequela di Gesù. Quante volte ti capita di fermarti a “fare verifica”?*
- *In quali circostanze hai sentito di essere arrivato ad un punto di rottura nel tuo rapporto con il Signore e con la Chiesa?*
- *Qual è stato, in quei momenti, il tuo atteggiamento? Delusione e allontanamento andavano di pari passo?*
- *Dio si manifesta in forme differenti nelle diverse fasi della nostra vita. Il nostro rapporto con Lui cambia insieme a noi, attraverso le esperienze che facciamo. Riconosci la Sua presenza nella tua vita? In cosa il tuo cammino di fede ha bisogno di maturazione?*

Playlist

Ti proponiamo questi brani. Se ritieni, cerca online i testi dei brani che più ti piacciono, ognuno di essi potrà stimolare belle connessioni con la Parola che hai appena letto...

- Think – Aretha Franklin
- Scusa – Gazzelle
- The scientist - Coldplay
- Ci vuole molto coraggio – Ex-Otago & Caparezza
- Little talks – Of Monsters and Men
- Ho bisogno di credere – Fabrizio Moro

- L'amor leggero – Francesco Gabbani
- Parole in circolo - Marco Mengoni
- Canzone del perdono – Roberto Vecchioni
- Il mio riflesso – Giorgia Malerba
- Il filo rosso - Alfa

Intervista¹

"Il mio perdono, la mia giustizia".

Kizito Kalima ha scelto di perdonare i perpetratori del genocidio

Da adolescente, Kalima ha perso entrambi i genitori e altri membri della famiglia durante il genocidio contro i Tutsi in Ruanda. Durante il genocidio, è sopravvissuto a una grave ferita alla testa inflitta da un machete e si è nascosto in una palude per oltre un mese. È riuscito a sopravvivere grazie a un uomo che ha rischiato la propria vita per salvare la sua. Kalima è immigrato negli Stati Uniti diversi anni dopo il genocidio, ma ha sofferto ancora di stress post-traumatico grave fino a quando non ha scelto di perdonare i perpetratori del genocidio. Questa decisione gli ha permesso di vivere una vita dedicata ad aiutare gli altri. A questo scopo, Kalima ha fondato il Peace Center for Forgiveness and Reconciliation a Indianapolis, in Indiana.

Cosa pensa che abbia spinto un Hutu a rischiare la propria vita per salvare la sua in un periodo in cui la società insegnava agli Hutu a odiare e uccidere i Tutsi?

I motivi sono tanti. Prima di tutto, l'uomo che mi ha salvato la vita, Aimable Munyaneza, ha vissuto per strada fino all'età di circa 13 anni. Poi mio padre lo ha assunto per svolgere alcuni lavori. Da allora Aimable ha vissuto con noi e mio padre lo ha cresciuto come se fosse suo figlio. Mio padre ha insegnato a entrambi a considerare l'altro come un fratello. In un certo senso, Aimable ha restituito il favore che mio padre gli aveva fatto, ma è anche cristiano e la sua fede religiosa lo ha spinto ad aiutare le persone in difficoltà. Infine, Aimable è coraggioso e altruista per natura. È fatto così.

Il fatto che qualcuno l'abbia salvata ha influenzato la sua vita e il modo in cui tratta gli altri?

¹ Intervista a Kizito Kalima, a cura di Craig Palmer, antropologo, Gariwo Magazine, 21 marzo 2021.

Senza dubbio! Ora che ci penso, vedere mio padre essere buono con gli altri può aver creato una sorta di umanità in me. Ritengo che vedere il suo comportamento mi abbia fatto concentrare sull'umanità presente negli altri, a prescindere dalla categoria in cui vengono incasellati. Penso di aver imparato a concentrarmi sull'umanità degli altri sia da mio padre sia da Munyaneza.

Lei parla dell'importanza del perdono e del ruolo che ha avuto nella sua vita. Come ha influenzato la sua vita il perdono dei perpetratori del genocidio del 1994 contro i Tutsi in Ruanda?

Il perdono mi ha permesso di vivere. Dovevo perdonare se volevo vivere, perché l'odio e la rabbia mi stavano uccidendo. Come molti sopravvissuti al genocidio, ho avuto difficoltà persino a sopravvivere per molti anni e posso dirvi che esistere in modalità sopravvivenza non è il modo migliore di vivere. Ho sofferto di ansia, depressione ed emicranie. Ho cercato una serie di soluzioni a questi problemi, come la terapia e lo sport. Ma erano tutte soltanto un sollievo temporaneo, come mettere un cerotto piccolo su una ferita grande. Avrei provato con i farmaci, ma assumere qualsiasi tipo di medicinale mi faceva star male. E nessuna di queste cose mi permetteva di fare altro se non sopravvivere ed era una lotta persino riuscire a farlo. Il perdono è stato diverso. Ha riportato in vita il vero me. Ho iniziato a comportarmi come il vero me, la persona che ero nato per essere. Crescendo, il mio sogno era quello di diventare prete solo perché volevo essere il tipo di persona che avrebbe sacrificato la propria vita per gli altri. Volevo essere il tipo di persona che poteva eliminare gli ostacoli dalla vita degli altri.

So che il concetto di perdono è molto controverso fra i sopravvissuti all'Olocausto. Come hanno reagito gli altri sopravvissuti al genocidio contro i Tutsi in Ruanda alla sua decisione di perdonare i perpetratori di quel genocidio?

Oh, le loro reazioni sono state contrastanti. Alcuni sopravvissuti mi hanno detto che per loro ha funzionato il perdono, ma molti altri, probabilmente la maggioranza, erano contrari all'idea del perdono. Questo si è dimostrato senza dubbio vero quando ho iniziato a parlare di perdono quindici anni fa. Alcuni sopravvissuti dicevano di odiare troppo coloro che avevano ucciso le loro famiglie e i loro amici per poterli mai perdonare. Altri sopravvissuti mi hanno criticato di essere debole e di essermi venduto agli assassini. Alcuni hanno persino fatto intendere che avessi una sorta di malattia mentale che mi faceva avere così paura degli assassini da doverli perdonare nella speranza che non mi uccidessero. A queste persone dico che il vero motivo

è che apprezzo i risultati che ha avuto su di me l'atto del perdonare. Il perdono mi ha permesso di vivere una vita normale e produttiva. Col passare del tempo, le persone vedono ciò che ho realizzato nella mia vita grazie al perdono. I risultati del perdono parlano da soli. Tuttavia, sottolineo sempre che non giudico negativamente i sopravvissuti che scelgono di non perdonare gli assassini. Penso che per ogni sopravvissuto esista una soluzione diversa.

Com'è stato ritornare in Ruanda l'anno scorso per la prima volta da poco dopo il genocidio?

Il Ruanda ha davvero superato le mie aspettative in maniera estremamente positiva. Sapevo che il Ruanda era cambiato in venticinque anni, dall'ultima volta che ci ero stato, ma non ero emotivamente preparato a quanto fosse cambiato. Sulla strada dall'aeroporto all'hotel a Kigali, mi sono ritrovato a cercare cadaveri perché ne avevo visti l'ultima volta che ci ero stato. Ma naturalmente non ce n'erano. Poi, la prima notte, quando ho guardato fuori dalla finestra dell'hotel a Kigali, non riuscivo a credere quanto fosse tranquillo. Mi sono chiesto perché non sentissi nessuna sirena o esplosione. A un certo punto ho persino fatto un salto indietro perché mi sono reso conto che la mia sagoma alla finestra era un bersaglio facile per chiunque volesse sparare a un Tutsi. Ma naturalmente, questo non è più un problema nella Kigali di oggi. Kigali è anche la città più pulita che abbia mai visto. La gente sorrideva e quasi tutti avevano un lavoro. Ma la sorpresa più grande è stata la cordialità e la gentilezza delle persone, soprattutto della polizia! So che il Ruanda ha ancora molti problemi, ma sono tornato a essere molto ottimista sulla possibilità di riconciliazione fra persone che hanno avuto conflitti terribili in passato. Il Ruanda di oggi mi ispira ad applicare alle culture occidentali molto di ciò che ho visto in questo Paese. Se la pace e la riconciliazione sono possibili in Ruanda, allora sono possibili ovunque.

Quali sono i suoi progetti futuri?

Voglio portare il mio messaggio di perdono a livello internazionale. A tal fine, sto scrivendo un libro sulla mia vita e terrò più conferenze possibili. La pandemia mi ha costretto a spostare tutti i miei discorsi sui social media, ma questo mi ha permesso di parlare di perdono e di altre soluzioni ai problemi sociali con persone di tutto il mondo. Questo dibattito internazionale è fondamentale perché dobbiamo convivere tutti.

C'è altro che vorrebbe dire ai sostenitori di Gariwo?

Trovare soluzioni attraverso il perdono e la riconciliazione è fondamentale perché dobbiamo convivere tutti. Penso che sia importante ricordare che è positivo essere se stessi e aiutare gli altri. Prima di essere poliziotti, insegnanti o avvocati, siamo persone.